

OG ARTE

# PREMIO CAIRO IL SENSO DI GIULIANA PER L'AMBIENTE

A vincere la 22<sup>a</sup> edizione è stata una giovane artista con un'opera che parla di solitudine e di ecologia

di ENRICA BELLONI

**U**n senso di solitudine e l'ansia per l'ambiente. Sono i temi che emergono dall'opera *Stiamo bene negli acquitrini* di Giuliana Rosso, vincitrice del Premio Cairo 2023, giunto alla 22ma edizione. Giuliana sembra molto più giovane dei suoi trent'anni: capelli raccolti, zero trucco, t-shirt bianca, camicia a quadretti, pantaloni, scarponcini. Un look che risalta sulle *mise* eleganti della serata al Palazzo della Permanente di Milano.

Il presidente **Urbano Cairo** scandisce il suo nome e lei sembra incredula. Eppure la sua opera si distingue parecchio all'interno delle venti selezionate, che sono state esposte temporaneamente al Palazzo della Permanente di Milano insieme con le vincitrici delle passate edizioni.

Se negli anni scorsi c'erano molte video-installazioni, sculture, foto, quest'anno al Premio **Cairo** c'è stato un ritorno alla pittura. Il quadro vincitore, ricco di colori, è un gessetto a carboncino su "carta da spolvero", quella che si usa nelle bozze degli affreschi. Raffigura un ambiente naturale in declino. Tra alberi secchi e qualche animalletto, si notano tre ragazze con gli inseparabili accessori: un paio di cuffie, uno schermo, uno zainetto.

## Che cosa ha voluto dire con la sua opera?

«Ho voluto trasmettere il senso di ibridazione, la sensazione di non capire bene in quale stato ci si trovi. Per immaginare e rappresentare questa condizione di isolamento sono partita dalle cuffie trasparenti, che non si sa se suonano o sono mute. Poi c'è una ragazza che guarda uno schermo, che è qualcosa che ci condiziona e che fa parte della nostra vita».

## HA STUDIATO ALL'ACCADEMIA

In alto, *Stiamo bene negli acquitrini*, l'opera vincitrice del Premio Cairo 2023. Qui sopra, l'autrice Giuliana Rosso, 30, con, da sinistra, **Urbano Cairo**, presidente di Cairo Communication e Rcs Media Group, il direttore della rivista *Arte*, Michele Bonuomo, e il presidente della Permanente, Emanuele Fiano.



## «Stiamo bene negli acquitrini», ma non troppo. È questo il messaggio?

«Sì, al piacere solitario si contrappone la ricerca di un contatto con la natura, spesso dilaniata, devastata. Gli alberi sono carbonizzati, ma la melma è piena di piccoli animali, come il rospo e le mosche, che sopravvivono. Alla fine, siamo tutti immersi in questo sistema. Non a caso una ragazza porta sulle spalle uno zaino "acquario", in cui nuota un pesce, che cerca di adattarsi, come fa questa giovane donna».

## Quando ha cominciato a disegnare?

«Da piccola sognavo di fare la scrittrice, però disegnavo sempre. La pittura nel tempo ha acquisito molta più importanza».

## Dove si è formata?

«Ho frequentato l'Accademia Albertina delle belle arti a Torino. Terminati gli studi, ho cominciato a esporre in spazi no profit, poi pian piano ho partecipato a collettive e personali. L'anno scorso ho vinto il premio Club Gamec, con il museo di Bergamo. Ora collaboro con una galleria di Brescia, The address».

## La sua è una creazione ecologista. Che ne pensa dei Fridays for Future, le manifestazioni in difesa del clima?

«Apprezzo molto questa forma di protesta in difesa del pianeta, ma non vi ho mai preso parte».

OG

©RIPRODUZIONE RISERVATA